

Studi culturali italiani / americani: al di là della critica gerarchico-tradizionale*

ANTHONY JULIAN TAMBURRI
Florida Atlantic University, USA

Sin dall'arrivo degli immigrati nel primo decennio del periodo 1880-1920, la più massiccia delle ondate migratorie dall'Europa occidentale, gli Stati Uniti hanno sempre considerato la differenza etnico/razziale in termini di *melting-pot*. Al contrario, invece, sia che si tratti della fine del modernismo come alcuni ritengono, sia che si tratti dell'attacco del postmoderno come altri affermano, gli ultimi due decenni in particolare costituiscono un periodo non solo di transizione ma addirittura di cambiamento, per quanto riguarda la nozione di globalizzazione. Infatti, oggi nei circoli accademici ed intellettuali si parla ben poco in termini di *melting-pot*, e non si pensa più né in termini di una gerarchia estetica e nemmeno in termini di sovraspecializzazione. Invece, si tende piuttosto ad affermare che qualsiasi cultura nazionale e i suoi rapporti con 'altri' paradigmi culturali – siano essi interni che esterni – dovrebbero essere presi in considerazione con maggior

* Siccome svolgo le mie attività critiche per la maggior parte all'interno degli Stati Uniti, dovrei comunicare al lettore che il mio intertesto di carattere segnico-semiotico sarebbe informato, a quanto possa parere ad alcuni, in modo diverso da quello di chi abita in Italia e non lavora all'interno di una disciplina critico-letteraria. Questa ha come base non solo testi critici e teorici basati sulla letteratura italoamericana di carattere culturale dominante, ma pure su altre letterature che, a prima vista, non avrebbero molto in comune con quella italoфона. A proposito poi del binomio 'italiani/americani', rimando il lettore al mio *To Hyphenate or Not to Hyphenate: The Italian/American Writer: Or, An Other, American*, Montréal, Guernica, 1991, dove discuto, tra altre cose, della possibilità di sostituire il consueto 'Italo-American' con un termine più rappresentativo, sotto certi aspetti, della cultura italoфона negli Stati Uniti, proponendo invece Italian/American.

significato socio-culturale come valido argomento di discussione.¹ Per 'altri' paradigmi interni, ho in mente concetti di regionalismo, razza, etnia, e, come si dice in inglese, *gender*; e per 'altri' paradigmi esterni, d'altro canto, ho in mente non solo costrutti geo-politici differenti ma pure quegli schemi socio-culturali che potremmo addirittura considerare 'italofoni'. Intendo qui non solo quei prodotti culturali italiani che possiamo classificare regionali se non etnici, ma pure quelle opere letterarie ed artistiche che si producono al di là dei confini politici italiani. Assieme ai testi africani/italiani su cui stanno lavorando, per esempio, Armando Gnisci in Italia e Graziella Parati negli Stati Uniti,² ho anche in mente la produzione culturale artistica nordamericana se non pure quella dell'America del Sud in lingua spagnola oppure quella australiana che, come negli Stati Uniti e in Canada, viene articolata sia in inglese che in italiano. Di conseguenza, allora, non si dovrebbe ignorare il complesso ed insieme complicato fenomeno della diaspora italiana che è allo stesso tempo interno – cioè, meridionali che vanno in cerca di lavoro nel nord – ed esterno – cioè, italiani che vanno all'estero in cerca di lavoro in luoghi sia al di là dei monti che al di là dell'oceano.³

È dunque a proposito di questo nuovo ruolo, già manifestatosi in alcuni operatori culturali di studi etnici, che le nozioni e gli strumenti interpretativi di ciò che consideriamo 'studi culturali e/o multiculturalismo' possono essere di grande aiuto.⁴ In termini generali, possiamo considerare studi culturali quel modo di

1 Dico 'altri', tra virgolette, per segnalare ciò che non appartiene, per qualsiasi motivo sia di natura estetica che formalistica, a ciò che si considera la cultura dominante.

2 Rimando il lettore ai diversi saggi ed antologie dei seguenti studiosi: di A. GNISCI si vedano, *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilit, 1998; *Id.*, *Creoli, meticci, migranti, clandestini e ribelli*, Roma, Meltemi, 1998; *Id.*, *Una storia diversa*, Roma, Meltemi, 2001; *Id.*, *Poetiche dei mondi*, Roma, Meltemi, 1999; di G. PARATI si veda la sua antologia *Mediterranean Crossroads. Migration Literature in Italy*, Madison NJ, Fairleigh Dickinson UP, 1999; e di L. CHIAVOLA BIRNBAUM il suo altrettanto importante lavoro sulle Madonne Nere *Black Madonnas: Feminism, Religion & Politics in Italy*, Northeastern University Press, 1993; e *Id.*, *Dark Mother: African Origins and Godmothers*, San Jose, CA, iUniverse, 2002, in cui l'autrice adopera una prospettiva revisionista nell'esaminare tale fenomeno da un punto di vista multiculturalista.

3 Questo concetto di diasporistica transeuropea è stato già messo in discussione da A. CAMAITI HOSTERT nel suo *Passing: dissolvere le identità, superare le differenze*, Roma, Castelvecchi, 1996, in cui si percepisce una prospettiva sia italiana che italoamericana.

4 Per quanto riguarda studi analoghi sulla cultura italoamericana, si vedano: W. BOELHOWER, *Immigrant Autobiography in the United States*, Venice, Essedue Edizioni, 1982; M. J. BONA, *Claiming a Tradition: Italian American Women Writers*, Carbondale, Southern Illinois UP, 1999; P. CARRAVETTA, *Places, Processes, Perspectives in Italian-American Poetry and Poetics. Part I*, in *Through the Looking Glass: Italian & Italian/American Images in the Media. Selected Essays from the 27th Annual Conference of the American Italian Historical Association*, a cura di M. J. Bona e A. J. Tamburri, Staten Island, AIHA, 1996, pp. 148-173; A. D'ALFONSO, *Italics. In Defense of Ethnicity*, Toronto, Guernica, 1996; F. GARDAPHE, *Italian Signs, American Streets: The Evolution of Italian American Narrative*, Durham, Duke UP, 1966; B. LAWTON, *America Through Italian/American Eyes: Dream or Nightmare?*, in *From the Margin: Writings in Italian Americana*, a cura di A. J. Tamburri, P. A. Giordano, e F. L. Gardaphé, West Lafayette, Purdue UP, 1991, pp. 397-429; D. ORSINI, *Rehabilitating di Donato, A Phonocentric Novelist*, in *The Melting Pot and Beyond: Italian Americans in the Year 2000*, Proceedings of the 18th Annual Conference of the American Italian Historical Association, a cura di J. K. e W. Egelman, Staten Island, AIHA, 1987, pp. 191-205; A. J. TAMBURRI, *A Semiotic of Ethnicity: In (Re)cognition of the Italian/American Writer*, Albany, SUNY P, 1998; P. VALESIO, *The Writer Between Two Worlds: The Italian*

analisi che prende come punto focale del suo discorso, come scrive Stuart Hall, «i vari cambiamenti di vita di società e di gruppi e le reti di significati che individui e gruppi adoperano per articolarsi e comunicare fra di loro».⁵ Essenziale è l'insistenza di Hall su pluralità – cioè, società e gruppi – e intercollegamento – cioè, la comunicazione tra di loro. Tali pluralità e intercollegamento proposti da Hall costituiscono un ovvio e necessario distico risultante dall'atteggiamento cangiante verso l'idea di un distinto gruppo nazionale – idea che è in ultima analisi riflessa da una delle tante metafore e similitudini che segnano marcatamente differenza ed individualità di tutti i gruppi costituenti la popolazione mondiale.

Inoltre, gli studi culturali devono essere anche 'critici', al fine di oltrepassare una «mera descrizione di emergenti culturali che cerchi di dare voce all'esperienza' di quelli a cui lo spazio per parlare è stato negato», e qui cito Mas'ud Zavarzadeh e Donald Morton quando descrivono studi culturali 'dominanti' o 'esperienziali': cioè, quelli che «offrono una 'descrizione' dell'esotico 'altro' e quindi forniscono al lettore borghese il piacere di contatto con la differenza».⁶ Invece, per Zavarzadeh e Morton, studi culturali 'critici' «non [sono] una descrizione ma una spiegazione, non una testimonianza ma un intervento: non [sono] un semplice 'testimone' di avvenimenti culturali, ma [prendono] una 'posizione' nei loro confronti».⁷ Cambiamento, quindi, come sottolineano sia Hall che Zavarzadeh e Morton, è la parola operativa. Specialmente per Zavarzadeh e Morton, studi culturali critici dovrebbero costituire «un'articolazione del reale culturale che cambierà le condizioni che hanno impedito che quelle voci parlassero».

Accettando ora l'idea che gli studi culturali rappresentino, come già detto sopra, «l'indebolimento dei confini tradizionali fra le discipline e la crescita di vari modi di ricerca interdisciplinaria che non rientrano facilmente all'interno dei confini delle divisioni attuali di conoscenza»,⁸ possiamo, allora, certamente aprirci a diversi modi differenti di analisi che oltrepassino i 'confini tradizionali' di studi letterari che spesso si concentrano sul formalistico, sullo storico, e/o sul tematico. Ciò che chiamerei pura retorica e 'significazione nostalgica' non dovrebbero bastare; altre prospettive critiche dovrebbero far parte del nostro arsenale interpretativo. Per 'significazione', ho in mente quell'atto semiotico da parte

Writer in the United States, «Differentia. Review of Italian thought», n. 3-4, 1989, pp. 259-276; P. VERDICCHIO, *Bound by Distance*, Madison, Fairleigh Dickinson UP, 1997; e R. VISCUSI, 'De Vulgari Eloquentia': An Approach to the Language of Italian American Fiction, «Yale Italian Studies», I, 1981, pp. 21-38.

5 Si veda il suo, *Race, Culture, and Communications: Looking Backward and Forward at Cultural Studies*, «Rethinking Marxism», V, n. 1, 1992, pp. 10-18.

6 Si veda il loro libro, *Theory, (Post)Modernity Opposition. An 'Other' Introduction to Literary and Cultural Theory*, Washington, Mazonneuve Press, 1991. Secondo Zavarzadeh e Morton, i proponenti di studi culturali dominanti includono quelli come John Fiske e Constance Penley.

7 È importante notare a questo punto che Stuart Hall tende ad essere più reticente a proposito di vero (radicale?) cambiamento; quasi volesse suggerire qualcosa del tipo: se capita, bene; senno, va bene lo stesso. Infatti, Hall sembra limitare il suo orizzonte di cambiamento all'interno del mondo accademico: «È quella specie di irritazione necessaria nel guscio della vita accademica che, si spera, produrrà nuove perle di saggezza» (Id., *Theory, (Post)Modernity Opposition*, cit., p. 11).

8 Id., *Theory, (Post)Modernity Opposition*, cit., p. 11.

del lettore – qui si intende per lettore il critico letterario – di produrre significati durante la sua lettura; per ‘nostalgica’, invece, ho in mente quel tipo di lettura critica che evocherebbe in chi la legge sia un rimpianto malinconico di quanto è trascorso sin dall’arrivo dell’immigrante negli USA sia un ampio senso di vittimismo – originatosi, secondo chi lo propone, nelle azioni della cultura dominante, e specialmente nel settore editoriale – dando poi l’impressione che la voce italo-americana, secondo tale modo di pensare, non abbia ancora avuto l’occasione di articolarsi, quando invece la situazione è tutt’altra.⁹

Ed esso diventa ancor più significativo giacché molti scrittori contemporanei si giovano di certi strumenti generativi che qualche generazione fa non erano molto frequenti. Sono strumenti generativi che hanno origine in una serie di fonti differenti: 1) in culture nazionali diverse, se non addirittura lo ‘scontro epistemologico’ di diverse culture nazionali;¹⁰ 2) nel fatto che diversi critici si siano trasformati in scrittori creativi; 3) nell’influenza degli altri media sulla parola scritta; 4) nell’integrare forme estetiche della cultura popolare in quelle considerate altisonanti (*high-brow* come si suol dire in inglese); 5) nell’elevare se non esaltare le arti popolari – vale a dire film, narrativa rosa, ed i video; 6) o, in ultima analisi, nel fatto che negli Stati Uniti si sia arrivati ormai alla quarta se non addirittura la quinta generazione di quei gruppi etnici che hanno costituito la maggior parte degli immigrati nell’arco del ventesimo secolo, dal 1880 al 1920.

Uno degli approcci che possiamo considerare uno strumento critico di valore in questo settore è quello dedicato alla letteratura post-coloniale. Una delle tante voci di un vasto campo di studiosi fra quelli già conosciuti quali Edward Said, Fredric Jameson, e, più recentemente, Homi Bhabha, è Aijaz Ahmad. Nella sua risposta a un saggio di Jameson dedicato al concetto di allegoria nazionale e letteratura del ‘terzo mondo’,¹¹ Ahmad discorda e trova riduttiva la nozione di Jameson secondo la quale son sufficienti due o tre concetti (per es. ‘allegoria

9 Qui mi riferisco alle numerose lamentele da parte di alcuni che lo scrittore italoamericano non ha pubblicato – per una serie di ragioni, sostengono (e direi pure discutibili) –, quelle opere che avrebbe potuto. A questo proposito, rimando il lettore al mio saggio, *Beyond “Pizza” And “Nonna”! Or, What’s Bad about Italian/American Criticism? Further Directions for Italian/American Cultural Studies*, «Melus» (in corso di stampa), dove discuto anche del mis-informato scritto di Gay Talese, che apparve sul «New York Times Book Review» quasi una decina d’anni fa (*Where Are The Italian-American Novelists?*). Ben poco è stato scritto, a mio avviso, sulla nozione di nostalgia italoamericana. Ed anche se il saggio si concentra più sul rapporto tra nostalgia e fascismo, rimando il lettore all’acuto saggio di S. PUGLIESE, *The Culture of Nostalgia: Fascism in the Memory of Italian-Americans*, «The Italian American Review», V, n. 2, 1996-1997, pp. 15-26.

10 Mi riferisco qui al caso dello scrittore biculturale e bilingue. Con particolare riguardo all’esperienza italoamericana, si rivedano il saggio di P. VALESIO, *The Writer Between Two Worlds: The Italian Writer in the United States*, «Differentia», n. 3-4, 1989, pp. 259-276, e il mio *Italian/American Writer or Italian Poet Abroad?: Luigi Fontanella’s Poetic Voyage*, «Canadian Journal of Italian Studies», vol. XVIII, n. 18, 1995, pp. 76-92. Inoltre, rimando il lettore al saggio di P. CARRAVETTA, *Poessay VI: Voices from the Italian Diaspora*, «Romance Languages Annual», II, 1991, pp. 13-15, e l’importante antologia *Poesaggio* curata insieme con P. Valesio, introduzione di P. Carravetta, Postscriptum di P. Valesio, Pagus Editore, 1993.

11 Giustamente Ahmad rifiuta come valida e senza pre-concetti l’etichetta ‘terzo mondo’. Si veda il suo *Jameson’s Rhetoric of Otherness and the ‘National Allegory’*, «Social Text», n. 17, 1987, adesso in *Id., In Theory*, London, Verso, 1992.

nazionale') affinché la letteratura del 'terzo mondo' sia considerata tale – tale e nient'altro!¹²

Ciò che è più rilevante nel saggio di Ahmad non sono tanto le sue obiezioni al Jameson quanto le idee che stanno alla base dei suoi contrappunti. Per cui, seguendo concetti prossimi alla letteratura post-coloniale, ciò che si può affermare riguardo alla letteratura 'etnica' è che innanzitutto tale concetto non può essere, come dice Ahmad, «costruito come un oggetto di conoscenza teoretica internamente coerente»; inoltre, tale categorizzazione «non può essere risolta nell'insieme con un riduzionismo positivista».¹³ In terzo luogo, «'altre' tradizioni letterarie (per esempio letterature di 'terzo mondo' o etniche), a parte rari testi, sono spesso sconosciute dal teorico letterario» della cultura dominante.¹⁴ Infine, «i testi letterari vengono prodotti all'interno di contesti molto diversi e, di solito, iper-determinati, da gruppi che competono ideologicamente e culturalmente cosicché ogni testo di una certa complessità verrà sempre collocato nel gruppo che gli dà vigore e forma prima che venga totalizzato in una categoria universale (corsivi miei)».¹⁵ Queste quattro nozioni, a mio avviso, costituiscono una cornice ideologica di specificità di gruppo con cui intellettuali di americanistica – e più precisamente italoamericana – potrebbero, e forse dovrebbero, approfondire il concetto di letteratura etnica vis-à-vis quello di letteratura nazionale e quindi rivedere il significato di scrittore all'interno della ricategorizzazione del concetto dei cosiddetti scrittori 'etnici'.

Sulla scia del lavoro di alcuni critici che hanno offerto prospettive alternative tramite alcune delle più recenti strategie analitiche ed interpretative di ermeneutica, decostruzione, semiotica, e via dicendo, possiamo facilmente allargare i nostri orizzonti a ciò che costituisce l'esperienza italoamericana nelle arti. Perciò vorrei proporre di considerare la letteratura italoamericana in una serie di iniziative in corso che stabiliscono un repertorio di segni, a volte *sui generis*, e quindi creano variazioni verbali (visive nel caso di film, pittura, scultura, teatro ed altro) che rappresentano diverse versioni (che ovviamente dipendono dalla generazione, dal genere, oppure dalla condizione socio-economica dell'artista, per menzionarne alcune caratteristiche) di ciò che si può percepire come l'"interpretante" italoamericano.¹⁶ Vale a dire, l'esperienza italoamericana si può manifestare in ogni

12 Si potrebbe trovare un'analogia con alcune letterature regionali in Italia: giacché è allo stesso modo limitante che un'opera letteraria regionale e/o etnica debba consistere in certi temi od in certe strutture formalistiche perchè faccia parte di quella stessa categoria. Altrimenti, l'opera e lo scrittore non vengono considerati parte di quella classificazione regionale e/o etnica. Tale nozione piuttosto riduttiva di catalogare forme d'arte limita, direi, il nostro modo di esaminarle.

13 Id., *In Theory*, cit. p. 4.

14 Id., *In Theory*, cit. p. 5. In questo contesto verrebbe in mente anche il binomio gramsciano di 'intellettuale tradizionale' vis-à-vis quello 'organico'.

15 Id., *In Theory*, cit. p. 23.

16 Ho optato qui ed altrove per le categorie pierciane di 'segno' (o 'representamen') e 'interpretante' e non la coppia saussureana costituita da significante/significato per poter distinguere l'immagine e il concetto. La definizione di segno di Pierce è «Un segno o 'representamen' è qualcosa che sta al posto di qualcos'altro sotto qualche aspetto o capacità. Si riferisce a qualcuno, cioè crea nella mente della suddetta persona un segno equivalente, o forse un segno più elaborato. Il

forma artistica in uno svariato numero di modi e a vari livelli per i quali si può parlare di rappresentazioni svariate dell'*ethos* italoamericano in letteratura nello stesso modo in cui Daniel Aaron ha parlato dello scrittore americano col trattino (*hyphenated writer*)¹⁷ e Aijaz Ahmad ha discusso i nuovi modi per considerare la letteratura del 'terzo mondo'.

Nel riconsiderare la nozione di studi culturali e la validità ed il significato nei confronti di prodotti culturali italoamericani, potremmo offrire dei suggerimenti a proposito della costruzione ed il mantenimento di un discorso italoamericano di studi culturali. Prima di tutto, gli intellettuali di studi italoamericani devono definire i loro termini. In questa specie di crescente rete semiotica di discorsi multipli, bisogna essere più precisi con il vocabolario critico; non si può più confondere la terminologia.¹⁸ Cioè, come una «teoria (seppur vaga) delle 'fondamenta' di una cultura piuttosto che una pratica che abbracci idee culturali»¹⁹ – e specialmente dentro un discorso più ampio di una cultura statunitense più vasta con tutte le sue componenti culturali, nazionali, etniche e razziali –, il multiculturalismo si figura come fenomeno socio-culturale con tutti gli Stati Uniti come intertesto storico per una comprensione più approfondita di ciò che si potrebbe definire in termini generali il fenomeno culturale statunitense.

Indubbiamente, per la costruzione di qualsiasi discorso di studi culturali, la specificità storica è di primaria importanza, come ci rammenta pure Hall.²⁰ Tale specificità di ogni configurazione e schema culturali, allora, potrebbe essere esaminata e/o interrogata con questi nuovi strumenti interpretativi per un'eventuale riconciliazione dello specifico gruppo sotto questione con peculiarità storico-culturali degli altri gruppi che costituiscono il più vasto mosaico poli-culturale statunitense.

segno che crea l'ho chiamato 'interpretante' del primo segno. Il segno sta per qualcos'altro, il suo 'oggetto'. Sta per quell'oggetto non rispetto ad ogni cosa, ma in rapporto ad una sorta di idea che ho talvolta chiamato 'la sfera' del 'representamen'» (2.228; enfasi testuale). Si veda anche il suo *Principles of Philosophy* nei *Collected Papers*, a cura di C. Hartshorne e P. Weiss, Cambridge, Harvard UP, 1960. Per saperne di più sulla differenza tra le concezioni di segno pierciano e quello saussureano si veda l'acuto studio di F. MERRELL, *Sign, Textuality, World*, Bloomington, Indiana UP, 1992, specialmente pp. 3-73.

17 Si veda il suo *The Hyphenate Writer and American Letters*, «Smith Alumnae Quarterly», July 1964, pp. 213-217; elaborato in seguito per la «Rivista di Studi Anglo-Americani», III, n. 4-5, 1984-1985, pp.11-28.

18 Intendo qui, prima di tutto, la parola – nome ed aggettivo – 'italiano', che viene adoperato sovente, come nome ad esempio, per chi è nato e cresciuto in Italia oppure per chi è nato e cresciuto negli Stati Uniti ed è di origine italiana. Sembrerebbe ad alcuni un'esagerazione concentrarsi su tale distinzione. Però bisogna anche riconoscere che negli Stati Uniti esistono tre mondi diversi con i quali l'italoamericano ha a che fare, in quanto nell'immaginario collettivo italoamericano esistono gli Stati Uniti, le *Little Italies*, e, *last but not least*, l'Italia. Sono tre fonti diverse che contribuiscono al repertorio segnico del bagaglio cognitivo di chi abita questi mondi che tale individuo deve quotidianamente negoziare.

19 Si veda il saggio di M. HARRISON, *On a Poem of Gun Gencer's*, in *Multicultural Australia*, a cura di J. Delaruelle e Karakostas-Seda, Sidney, Australia Council for the Literature Board, 1985, p. 128.

20 S. HALL, *Race, Culture, and Communications: Looking Backward and Forward at Cultural Studies*, cit., p. 12.

In secondo luogo, bisogna attraversare confini geo-intellettuali. Programmi accademici di natura interdisciplinare, per esempio, dovrebbero includere corsi originatisi da una serie di dipartimenti ed istituti – lettere, sociologia, storia, scienze politiche, americanistica, filosofia, ecc. – che porterebbero facilmente ad una specializzazione non difficilmente abbinabile ad un'altra di materia diversa. Programmi e dipartimenti di letterature comparate – come pure quelli di Studi Culturali già stabiliti – costituiscono terreni fertili per questa specie di programma. Infatti, tali programmi marcatamente interdisciplinari già esistono dove lo studente ha l'opzione di scegliere fra le tante possibili specializzazioni per doverne integrare tre nel suo programma di studio; e dove certi corsi di un dipartimento hanno altrettanto valore in un altro dipartimento quando c'è qualche cosa di comune di base – caratteristiche queste che rispondono a delle esigenze di globalizzazione e di poli-culturalismo.

Tali strategie ed appelli ad azione, come si direbbe in inglese, rispondono ad una necessità di acclusività di tutti i gruppi. Proprio perché se tutti i gruppi non sono inclusi in un discorso culturale di natura ampia – cioè, nazionale – si corre il seguente rischio: una gerarchia estetica per cui persiste il concetto di una letteratura maggiore, detta pure dominante, assieme ad altre minori; con la conseguenza delle discordie che sembrano esistere ancora oggi proprio perché tale gerarchia viene mantenuta sia dentro che fuori la comunità d'americanistica di scrittori creativi e di critici. Con «l'attenzione sulla politica della produzione delle soggettività anziché le operazioni testuali, [studi culturali] intendono [per] 'politica' l'accesso alla base materiale di [potere, conoscenza, e risorse]», secondo Zavarzadeh e Morton.²¹ Inoltre, dice pure Hall, studi culturali devono pure insistere «sulla necessità di interrogare [tali] questioni centrali, urgenti, e turbanti di una società e della sua cultura nel modo intellettuale più rigoroso ed accessibile».²² Costituiscono questi studi culturali, Hall prosegue, «uno dei punti di tensione e cambiamento sulle frontiere della vita accademica ed intellettuale, sollecitando e portando a galla nuove questioni, nuovi modelli, e nuovi modi di studi, mettendo in rilievo le sfumature fra il rigore intellettuale e la rilevanza sociale».²³ Perché soltanto quando tutti questi problemi sono presi in considerazione e tutti i gruppi possibilmente identificati italoamericani (si legga pure 'italofoni') e le loro differenze sono messi in primo piano su termini uguali tramite una lente esploratrice quale quella di studi culturali – qualcosa che deve avverarsi dentro e fuori la comunità italoamericana –, soltanto all'interno di tali parametri potrà la nozione di multiculturalismo funzionare in modo efficace come utile espressione di differenza,²⁴ e, a loro volta, studi culturali potranno figurarsi come utile strumento di ricerca ed interrogazione, offrendo in ultima analisi un'atmosfera di uguaglianza sia per un discorso critico che per uno scambio intellettuale.

21 M. ZAVARZADEH e D. MORTON, *Theory, (Post)Modernity Opposition. An 'Other'*, cit., p. 208.

22 S. HALL, *Race, Culture, and Communications: Looking Backward and Forward at Cultural Studies*, cit., p. 11.

23 Id., *Race, Culture, and Communications: Looking Backward and Forward at Cultural Studies*, cit., p. 11.

24 Rimando il lettore al saggio di S. GUNEW, *Denaturalizing Cultural Nationalisms: Multicultural Readings of Australia*, in *Nation and Narration*, a cura di H. K. Bhabha, London, Routledge, 1990, pp. 99-112.